

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28  
Tel. 02 6339

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**PASSA A WIND PROFESSIONAL**  
ENTRO L'8/03/09  
Info su wind.it

**Focus**  
I popoli indigeni a rischio estinzione  
di **A. Coppola** e **S. Rodi**  
alle pagine 10 e 11

**Politica**  
E il nascente Pdl litiga via Internet  
di **Aldo Cazzullo**  
a pagina 15

**Cultura**  
Mediterraneo: così muore un'utopia  
di **Predrag Matvejevic**  
a pagina 46



**In edicola**  
**Scuola di pasticceria**  
Torte e crostate  
Volume I  
**12,90 euro**  
più il prezzo del quotidiano

**ALL INCLUSIVE PLUS**  
TELEFONATE SMS  
INTERNET A SOLI 40€/MESE.  
CHIAMA IL 156  
**WIND**

**RONDE E TESTAMENTO BIOLOGICO**

## IL RICATTO DELLA DERIVA

di **PIERLUIGI BATTISTA**

**A**New York e a San Francisco, a Chicago e Filadelfia — racconta la «Stampa» — non un incidente, un'aggressione, un atto di violenza, una prepotenza ha deturpato la missione dei «Guardian Angels», i volontari armati solo di telefoni cellulari e berretti rossi che aiutano la polizia nella protezione dei quartieri più disagiati delle metropoli americane. Può darsi che negli Stati Uniti siano più fortunati. Oppure che le cose possano funzionare senza necessariamente precipitare nella loro versione degenerata. E' possibile che queste forme di volontariato civico non si perdano nella cupa «deriva» squadristica preconizzata in Italia. Può darsi cioè che almeno una volta sia stato possibile superare il terrore della «deriva», l'angoscia, la premonizione della «deriva»: quella sindrome del peggio (la deriva) che paralizza ogni iniziativa per paura che la normalità si trasformi obbligatoriamente nella sua patologia.

La sindrome della «deriva» appare come il nuovo stato d'animo che attanaglia l'Italia impaurita e frastornata nei nostri giorni. «Deriva», caricato di un significato totalmente diverso da quello che campeggia sul titolo di un libro avvincente e amaro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella, è diventato un termine chiave del lessico politico italiano. Si parla di deriva autoritaria e di deriva plebiscitaria, di deriva xenofoba e di deriva estremista. La deriva dilaga, si insinua negli interstizi del discorso pubblico, si impone come figura dell'allarme e dello sgomento verso l'incognito e l'inedito. Nella discussione sulle «ronde» o in quella sul

testamento biologico, la sindrome della deriva autorizza a non fare niente invece di fare qualcosa di ragionevole, di utile e di giusto. Se non si imponesse la paura della deriva, l'idea che dei cittadini di un quartiere o di un rione, avendo a cuore le sorti della comunità, si adoperino per la protezione e la sicurezza di tutti, non dovrebbe essere per forza una cattiva idea. Diventa una pessima idea se prevale l'immagine di squadre di facinorosi armati che si abbandonano ad atti di linciaggio e di rappresaglia, di giustizieri della notte che si danno a un'immonda caccia allo straniero. Ma se la legge impone tassativamente il disarmo dei cittadini impegnati, la loro rigorosa selezione, il loro controllo da parte delle forze dell'ordine, perché non pensare che le cose possano andare per il verso giusto come con i «Guardian Angels» negli Stati Uniti?

Sempre la paura, l'ansia paralizzante della «deriva». Che si riaffaccia in modi imperiosi anche nella controversia sul «testamento biologico». Appare del tutto evidente la sproporzione tra una dichiarazione della propria volontà in merito alle cure e alle terapie cui essere sottoposti quando la vita se ne va e l'incubo di una «deriva eutanasi» sbandierata da una parte consistente del mondo cattolico. Basterebbe elencare i Paesi europei che, come la Francia e la Germania, la Spagna e il Belgio, dispongono di una legge sul testamento biologico senza essere scivolati (come l'Olanda) sul piano inclinato dell'eutanasi e del suicidio assistito. Perché noi e soltanto noi dovremmo essere condannati alla «deriva eutanasi»?

CONTINUA A PAGINA 44

In Italia produzione industriale a -15%. Marcegaglia: imprese soffocate, più credito

## Economia Usa, crolla il Pil

Giù del 6,2%: è il risultato peggiore dall'82

**WASHINGTON** — Tra ottobre e dicembre, si è registrata una riduzione su base annua del 6,2% del Pil americano, ben oltre le stime più pessimiste che avevano indicato una diminuzione del 3,8%. È il tasso di riduzione della crescita più rapido dal 1982.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

**Il commento**

### PER UN FONDO DI EURO-SVILUPPO

di **ALBERTO QUADRIO CURZIO**

**S**periamo che la Ue non subisca, nel fronteggiare la crisi, una deriva protezionista e statalista contraria ai suoi principi fondativi. Situazioni gravi possono richiedere misure radicali, ma queste vanno ricercate tra quelle innovative.

CONTINUA A PAGINA 44

**Giannelli**



**Londra**

«IN UFFICIO MI ANNOIO»

### Si sfoga su Facebook: licenziata

di **FABIO CAVALERA**

**LONDRA** — Qualche sera fa la sedicenne Kimberley Swann ha affidato a Facebook le sue prime sensazioni sul lavoro che aveva da appena tre mesi: «Impiego noioso», ha scritto. Per questo la sua azienda l'ha licenziata.

A PAGINA 27

L'annuncio ai soldati  
**Obama: via dall'Iraq il 31 agosto del 2010**  
Ora dialoghiamo con la Siria e l'Iran



**WASHINGTON** — Barack Obama onora l'impegno che ne aveva definito la candidatura alla Casa Bianca. Il presidente ha annunciato la fine della presenza americana in Iraq dopo una telefonata al premier Nouri Al-Maliki e un'altra, di cortesia, al predecessore George Bush: «Entro il 31 agosto 2010 la nostra missione in Iraq finirà». Quanto all'Afghanistan, Obama manda rinforzi ma precisa: «Non vogliamo una presenza a lungo termine».

ALLE PAGINE 16 E 17 M. Caprara, Valentino

**In India**



### L'elefante e tre ore di terrore in città

Un elefante infuriato ha percorso ieri per tre ore le strade della città di Kochi, nello Stato del Kerala, nell'India meridionale. Nella foto Reuters / Sivaram, l'animale distrugge un veicolo davanti ai passanti, prima di essere sedato da un gruppo di veterinari e poliziotti. Pochi giorni fa un altro elefante sfuggito al controllo aveva travolta una donna, uccidendola, e ferito 19 persone nel festival del tempio di Ernakulam, sempre a Kochi.

CONTINUA A PAGINA 44

**Roma** Era accusato di omicidio volontario

## Suicida il gioielliere che uccise i rapinatori

**ROMA** — Ha picchiato la compagna e poi si è impiccato. E' morto così Massimo Mastrolenzi, 64 anni, il gioielliere romano che nel 2003 uccise due rapinatori nel suo negozio. Il 20 febbraio il capo di imputazione era stato cambiato da eccesso di legittima difesa a omicidio volontario.

**Litigio.** Michela Brufani, la compagna di Mastrolenzi: «Abbiamo litigato, era geloso. Mi ha colpito con un bastone, io gli ho lanciato addosso quel che avevo in mano. Mi ha colpito ancora. Sono svenuta, quando ho ripreso i sensi era morto».

**Le cause.** Secondo gli investigatori «per ora non ci sono elementi» che possano collegare l'aggressione di ieri con i guai giudiziari del gioielliere. Secondo l'avvocato dell'uomo, «si è impiccato pensando di avere ucciso la sua compagna».

ALLE PAGINE 22 E 23

Caccia, Di Gianvito, Frignani

**Settegiorni**

di **Francesco Verderami**

### Berlusconi avverte: non sottovalutate Franceschini



**A**vrà pur «fatto fuori» otto rivali, e il «Signor nove» sarà pure un «reggente», un «vice disastro» come l'hanno definito i suoi

stessi compagni di partito. Ma c'è un motivo se Silvio Berlusconi ha invitato i dirigenti del Pdl a non sottovalutare Dario Franceschini: «Non sottovalutatelo, in tv funziona».

CONTINUA A PAGINA 13

## Israele Un'associazione: in coma da 3 anni, basta. Sì dei medici, no dei figli

### Proposta choc: «Lasciate morire Sharon»

di **FRANCESCO BATTISTINI**

**TEL AVIV** — Dal 4 gennaio 2006 Ariel Sharon, 81 anni, è in coma: pesa 50 chili, respira grazie a una macchina, passa da un'infezione all'altra. Un'associazione di consumatori ha chiesto che l'ex premier sia lasciato morire: inutile spendere denaro che potrebbe salvare altre vite. Medici favorevoli, famiglia e opinione pubblica contrarie.

A PAGINA 17

**Etica e politica**

**IL DUELLO SULLA LEGGE**

### Schifani: più tempo per discutere sul testamento biologico

di **ALESSANDRO TROCINO**

ALLE PAGINE 8 e 9 De Bac e Mottola

**Il caso**

**ACCERTAMENTI IN PIU' REGIONI**

### Cani morti per le crocchette alla melamina

#### Allarme e inchieste

di **MARGHERITA D'AMICO**

A PAGINA 27

**QUATTORRUOTE**  
INCENTIVONI!  
Modello x modello i consigli per catturare fino a € 9000

**Salone di Ginevra**  
Tutte le novità

**Sfide**  
500  
Aberth  
C2 VTS  
Twingo RS

**BMW 750i**  
Eccelsa che voi!!  
\*\*\*\*

**Un numero imperdibile**  
**TUTTO SUGLI INCENTIVI AUTO!**

**Le Top 30 da scegliere:** gli affari più sicuri su ogni segmento. E tanto altro, in un numero da non perdere. **IN EDICOLA**

**QUATTORRUOTE**

90228  
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano  
9 771120 438008

# Opinioni & Commenti



## Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare  
Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 48436

Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 48436.  
Maggiori informazioni su [www.corrieremobile.it](http://www.corrieremobile.it)

## Il dubbio

di Piero Ostellino



## Imprenditori avanti senza carità di Stato

Per l'Italia, il solo modo di uscire dalla crisi è cogliere le opportunità che essa offre. Sulla già incombente crisi strutturale — per carenze e ritardi di innovazione di processo e di prodotto — si è innestata quella finanziaria. Il nostro sistema creditizio — che pure regge meglio di altri — è in sofferenza per gli effetti globali della crisi. Ma le banche non concedono crediti non solo perché carenti di liquidità, ma anche a causa delle debolezze del mondo della produzione. Non si fidano. Temono un calo dei consumi e l'insolvenza delle aziende debitorie.

Che fare, allora? «Aggredire la crisi», invece di affidarsi alla carità di Stato. Chi la deve governare, e la può risolvere, non è la politica, cui spetta solo di fissare le regole della libera concorrenza. Sono gli imprenditori. Gli azionisti ricapitalizzano le proprie aziende e le riprendano in mano. Non le lascino in quelle di un management che ha la vista corta.

Il nostro sistema produttivo è costituito da migliaia di piccole aziende, da un numero relativamente basso di aziende medio-piccole, da poche medio-grandi e pochissime grandi. Affronteranno la crisi e ne usciranno, chi più chi meno bene, secondo i rispettivi criteri di conduzione. Le aziende piccole e medio-piccole sono gestite dai loro proprietari e/o da pochi azionisti; hanno una bassa gestione finanziaria (carezza di risorse) e un'alta gestione imprenditoriale (inventiva, spirito di sacrificio, vocazione al mercato). Soffriranno la stretta creditizia — che ne metterà in pericolo l'esistenza — ma aguzzeranno l'ingegno perché ci sono già abituate.

## Gli azionisti si riprendano le aziende, non le lascino nelle mani del management

hanno un'alta gestione finanziaria (maggiore disponibilità di risorse) e una bassa gestione imprenditoriale. Il management ha la propensione a lavorare «a brevissimo termine», dovendo rispondere agli azionisti (che investono poco e si aspettano ritorni immediati); si preoccupa, nella prospettiva di essere licenziato, di uscire almeno con una lauta liquidazione, assecondando le aspettative degli azionisti. La presidente di Confindustria ha proposto di lasciare, per un anno, alle imprese — per consentirle loro di autofinanziarsi — la disponibilità del Trattamento di fine rapporto dei dipendenti. Forse, sarebbe stato meglio invitare gli imprenditori a rimettere nelle aziende i grandi utili fatti negli ultimi quindici anni.

Chiedere, ora, a manager — ridotti a burocrati dell'esistente — di passare a una gestione imprenditoriale, di lavorare per strategie «a medio e lungo termine», di innovare in una situazione di crisi, sarebbe chiedere loro qualcosa che non era già nelle loro corde anche quando le cose andavano bene. Lasciati a se stessi, cercheranno di contenere i costi — tagliando indiscriminatamente (?) teste e spese — e, quando la prima tosatura si sarà rivelata insufficiente, faranno (?) altri tagli. Nel migliore dei casi, il rischio è l'impoverimento ulteriore delle aziende e la riduzione delle loro capacità di ripresa; nel peggiore, il collasso del sistema.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)

## Staino



## ATTUALE LA PROPOSTA DI DELORS, TREMONTI E PRODI

# Eurolandia e un Fondo per battere la recessione

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

SEGUE DALLA PRIMA

Perché è dal nuovo che può discendere anche la fiducia, com'è stato nel caso dell'euro. Perciò riteniamo che Eurolandia (Uem) dovrebbe essere completata con un potente strumento di politica economica: l'emissione di titoli di debito pubblico — a suo tempo proposti da Jacques Delors, ripresi da Giulio Tremonti e più di recente da Romano Prodi — che servirebbero a finanziare spesa pubblica europea anti-crisi e pro-crescita.

Anche noi da qualche anno avanziamo questa tesi-proposta, cercando di darle una concretezza che nel seguito decliniamo in tre modalità attuative.

Il nostro presupposto è che la Ue

a ventisette Paesi ha meccanismi decisionali troppo complessi, ancor più in tempo di crisi e di euroscetticismo dei vari Paesi dell'Allargamento. Al contrario la Uem ha l'euro, ha un Pil pari al 71% di quello della Ue-27, può ricorrere alle cooperazioni rafforzate previste dai Trattati per rilanciare la propria identità politica ed economica.

Il Pil della Uem è di circa 8.800 miliardi di euro e il 64% dello stesso è prodotto da Francia, Germania, Italia che con l'aggiunta della Spagna raggiungono il 77% di tale Pil.

Questi Paesi sono anche fortemente interrelati sul piano bancario, industriale e commerciale, hanno un notevole risparmio, possono rafforzare la loro integrazione con effetti di scala notevoli.

di debito pubblico per un ammontare non inferiore a 1.000 miliardi di euro. I risparmiatori cercano sicurezza e il Fes può darla.

La seconda modalità attuativa riguarda la gestione del Fes che deve essere basata su quote («poteri di voto») commisurate, e periodicamente rivedibili, al Pil dei Paesi della Uem con ponderazioni in aumento per le riserve auree da loro conferite al Fes e in diminuzione per l'entità del loro rapporto tra debito pubblico e Pil.

L'idea che ogni Paese abbia un voto non ha senso perché la Germania, che nel Fes sarebbe dominante, non può pesare come Malta. Quanto al pagamento degli interessi, puntando sulle emissioni di titoli decennali, il riferimento dovrebbe essere

che dovrebbero a loro volta pagare sui prestiti ottenuti un interesse al Fes maggiore di quello che il Fes stesso paga ai suoi sottoscrittori ma minore di quello che i singoli Stati devono pagare oggi al mercato che grava tutti i Paesi di Eurolandia, esclusa la Germania, di un premio di rischio. Si eviterebbe così di indebolire Paesi già deboli che potrebbero anche danneggiare l'euro. La seconda destinazione è il finanziamento di operazioni di fusione all'interno del sistema bancario e di quello industriale tra imprese appartenenti alla Uem sia per rafforzare che per ristrutturare.

Il settore dell'auto, per esempio, potrebbe beneficiare di una ristrutturazione su scala europea. Tali operazioni potrebbero avvenire con sottoscrizione di azioni o di titoli come i «Tremonti bond» che sono una interessante soluzione. In ogni caso il Fes non dovrebbe portare a interferenze politiche nella gestione delle aziende. In questa linea la Germania avrebbe, con la Francia, il peso maggiore e ciò potrebbe indurre i due Paesi ad aderire al Fes. La terza destinazione, alla quale si è sempre pensato in passato, dovrebbe essere quella per potenziare le infrastrutture interne alla Uem.

Molti penseranno che tutto ciò sia irrealizzabile. Forse. Ma non dobbiamo dimenticare quante innovazioni, anche maggiori, l'Europa ha attuato in passato. Una Uem più forte può aiutare anche la Ue-27 ed evitare un ruolo subordinato ai traballanti Usa, fuori e dentro un antiquato Fondo Monetario internazionale. La Uem, della quale fanno parte anche i Paesi che nel 1957 fondarono la Cee, deve essere consapevole che il tempo delle intenzioni diventa sempre più breve e che solo scelte unitarie possono rilanciare quella Europa sostenuta, in successione, anche dai Presidenti della nostra Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano.

## La tua opinione su [corriere.it](http://corriere.it)

Nuove regole per il diritto di sciopero. Siete d'accordo?

### SUL WEB

Risposte alle 19.00 di ieri  
I numeri sono in percentuale

**Sì** 47,8

**No** 52,2

## La domanda di oggi

Obama: «Via dall'Iraq nell'agosto 2010». Siete d'accordo?

I sondaggi on line non hanno valore statistico e non sono basati su un campione scientifico

## Il forum di oggi

SEGUE DALLA PRIMA

## Questioni d'amore

di Gianna Schelotto



Instancabile seduttore? Hai l'identità malferma

Il tema più discusso riguarda gli uomini che, pur con una compagna e una storia che funziona, continuano a corteggiare altre donne, lusingandosi di segnali di compiacimento. Mogli e fidanzate pensano che tali manovre seduttive siano dettate da un'invincibile tendenza all'infedeltà. Si tratta invece di malferma autostima. Certi instancabili seduttori sono in genere fragili, insicuri e compulsivamente bisognosi di ricevere dall'esterno gli apprezzamenti che non sanno darsi.

[forum.corriere.it/questioni\\_damore/](http://forum.corriere.it/questioni_damore/)



Situazioni gravi possono richiedere misure radicali, che vanno cercate tra quelle innovative. Gli Stati con la moneta unica potrebbero adottare un potente strumento di politica economica: l'emissione di titoli di debito pubblico per finanziare la spesa anti-crisi e pro-crescita.

Veniamo allora al problema del rafforzamento della Uem con la creazione di un Fondo di Euro-Sviluppo (Fes) che emetta titoli di debito pubblico. Tre sono le modalità attuative del Fes.

La prima riguarda il patrimonio del Fes che può essere costituito dalle riserve auree dei Paesi dell'euro-sistema che sono inattive presso le banche centrali e che hanno oggi un controvalore pari a 250 miliardi di euro, valutando l'oro al prezzo prudenziale di 900 dollari per oncia.

Il Fes può anche essere garantito dagli Stati aderenti all'euro e dalla Bce. Sulla base di queste garanzie il Fes può emettere facilmente titoli

il tasso del titolo di Stato tedesco alla stessa scadenza.

Approssimando lo stesso al 3%, ciò significa un onere di interessi da pagare sui 1.000 miliardi di euro pari a 30 miliardi di euro annui. Si tratta dello 0,34% del Pil di Eurolandia: un'entità modesta alla quale i Paesi della Uem contribuirebbero nella misura dei loro diritti di voto nel Fes. Altra questione, su cui non ci intratteniamo qui, è quella del rimborso o rinnovo delle emissioni.

La terza modalità riguarda l'uso delle risorse finanziarie raccolte con l'emissione di titoli del Fes.

La prima è il finanziamento, solo integrativo dei titoli di debito pubblico nazionale, agli Stati della Uem

## RONDE E TESTAMENTO BIOLOGICO

# Il ricatto della «deriva»

di PIERLUIGI BATTISTA

SEGUE DALLA PRIMA

Forse sarebbe meglio, come ha autorevolmente argomentato Angelo Panebianco su queste pagine, che lo Stato frenasse la sua smania intrusiva e non invadesse quella fragile «zona grigia» dove la democrazia non dovrebbe decidere a maggioranza sulle questioni ultime della vita e della morte. Ma se si decide di fare una legge, ci si dovrebbe attenere agli effetti che quella legge prescrive o espressamente proibisce, non alle eventuali, impalpabili, inverificabili «derive» interpretative che quella legge si immagina debba comportare. E se una legge consente a un cittadino, con procedure certe e sicure, di formulare anticipatamente la propria volontà di non subire l'accanimento di cure dolorose e vane che avrebbero come unico effetto di deturpare persino la dignità della morte (oltreché della vita), cosa autorizza a equiparare questo diritto all'immagine fosca e apocalittica di un'orgia eutanassica? Che atroce idea si ha della «deriva» morale di medici e familiari che altro non attenderebbero se non il via libera per la soppressione anticipata di pazienti e congiunti?

La «sindrome della deriva» altera i toni emotivi del dibattito pubblico, descrive esiti tragici per non contemplare nemmeno la possibilità di esiti più «normali», capaci di dare una risposta ragionevolmente efficace a problemi largamente sentiti in una comunità. La «sindrome della deriva» è l'antitesi di un approccio gradualista e riformista alle esigenze che si muovono nel corpo sociale. Ricorda Fabrizio

per rendere pacificamente più sicure le città, venga inghiottito nello spettro di una deriva squadristica e addirittura xenofoba? Ed è davvero immaginabile che uomini e donne normali, sinceramente preoccupati per la potenza schiacciante della tecnoscienza e per l'eventualità di trascorrere periodi interminabili della propria vita al tramonto in una condizione di dipendenza assoluta da macchine sempre più



Se si decide di fare una legge ci si dovrebbe attenere agli effetti che quella legge prescrive, non alle eventuali, impalpabili, inverificabili «derive» interpretative che quella legge si immagina debba comportare.

Rondolino sulla «Stampa» che «contro la violenza sessuale, negli anni Settanta gruppi di femministe organizzavano pattugliamenti notturni delle strade, con l'intento di "riprendersi la notte" rendendola, semplicemente, un po' meno buia e deserta». E' davvero pensabile che ciò che di positivo, civicamente ineccepibile, è racchiuso nella voglia di vincere la paura e impegnarsi con gli altri

sofisticato, possano dare il loro benessere a una pratica selvaggia dell'eutanasia? La «deriva» è un fantasma catastrofista di cui liberarsi. Trasforma il legittimo allarme, che le leggi hanno il compito di prevedere e di neutralizzare, in un allarme globale e incontrollabile: premessa sicura per giustificare, come sempre, l'impotenza e l'immobilismo.